Giunta a Belgrado la delegazione del nostro partito

Oggi Berlinguer incontra Tito Concluse le conversazioni con Kadar

Il segretario generale del PCI è stato ricevuto all'aeroporto da Aleksandar Grlickov e da altri dirigenti della Lega dei comunisti jugoslavi - Gli incontri e le visite nella capitale ungherese

Il comunicato PCI-POSU

Su invito del primo segretario del Comitato centrale del Partito operaio socialista ungherese, Janos Kadar, il segretario generale del Partito comunista italiano, Enrico Berlinguer, ha compiuto una visita amichevole in Ungheria dal 30 settembre al 3 ottobre 1977. Nel corso della visita Janos Kadar ed Enrico Berlinguer hanno avuto colloqui in una atmosfera di cordiale fraternità e in uno spirito di solidarietà e comprensione reciproche, si sono informati a vicenda sulla situazione, sull'attività e sugli immediati e futuri compiti dei loro partiti, hanno avuto inoltre scambi di opinioni su problemi attuali della situazione internazionale e del movimento operaio e comunista internazionale.

Enrico Berlinguer ha avuto uno scambio di opinioni sulle questioni di politica economica con Karoly Nemeth, membro dell'ufficio politico del POSU, segretario del CC. Ai colloqui hanno partecipato Janos Berecz, responsabile della sezione esteri del Comitato centrale del POSU e Anselmo Gouthier, membro della segreteria del CC del PCI.

Durante i colloqui si è manifestato l'apprezzamento del Partito comunista italiano per i risultati e le esperienze del lavoro di edificazione socialista in Ungheria. I rappresentanti del POSU hanno espresso la solidarietà e l'appoggio dei comunisti ungheresi per la lotta dei comunisti italiani, mirante al superamento della crisi che coinvolge gli interessi di vasti strati della popolazione, al rinnovamento democratico della società italiana, a promuovere una politica italiana posta al servizio del progresso e della pace.

I dirigenti del POSU e del PCI ritengono che bisogna compiere ulteriori sforzi, coinvolgendo tutte le forze democratiche e progressiste, per la rimozione degli ostacoli che si presentano sulla via del processo di distensione, per porre freno alla corsa agli armamenti, per la soluzione dei conflitti esistenti in varie parti del mondo. Essi hanno espresso la loro speranza che l'incontro di Belgrado della conferenza sulla sicurezza e la cooperazione in Europa, come risultato di un atteggiamento costruttivo dei rappresentanti dei paesi partecipanti, contribuirà alla piena e coerente realizzazione di tutti i principi e le intese dell'atto finale di Helsinki sulla sicurezza e la cooperazione in Europa.

I rappresentanti dei due partiti hanno espresso la loro solidarietà ed appoggio alla lotta condotta dai movimenti nazionali di liberazione per la conquista di una piena indipendenza nazionale, contro il neocolonialismo, per il progresso sociale. Essi condannano i regimi razzisti ed assicurano il loro appoggio affinchè i popoli dell'Africa possano liberarsi definitivamente dell'eredità del sistema colonialista.

I rappresentanti del POSU e del PCI riaffermano la necessità di uno sviluppo del libero e franco dibattito, della solidarietà internazionalista e della collaborazione volontaria tra i partiti comunisti e operai, nel pieno rispetto dell'indipendenza di ogni partito. Al tempo stesso è importante stabilire larghi contatti per promuovere iniziative comuni con forze progressiste di diversa ispirazione ideale. In questo spirito il PCI e il POSU continueranno a recare il loro contributo alla realizzazione dei principi e degli obiettivi definiti nella conferenza di Berlino dei partiti comunisti ed operai.

I rappresentanti del POSU e del PCI hanno riconosciuto il buon livello dei rapporti fra i due paesi che è stato sottolineato anche dalla recente visita del compagno Kadar a Roma. Essi hanno espresso la loro volontà di dare il loro contributo all'ulteriore sviluppo delle relazioni tradizionali tra Ungheria ed Italia, che è conforme agli interessi dei due popoli, alla causa della pace, della sicurezza e del progresso sociale in Europa e in tutto il mondo. I dirigenti dei due partiti hanno constatato con soddisfazione che i rapporti fraterni tra i comunisti ungheresi ed italiani si sviluppano proficuamente e hanno deciso di intensificare lo scambio delle loro esperienze e idee e la loro collaborazione.

BUDAPEST — Kadar e Berlinguer durante i colloqui

Dal nostro corrispondente

BELGRADO — Il segretario generale del PCI compagno Enrico Berlinguer è giunto ieri pomeriggio a Belgrado per una visita di tre giorni su invito della presidenza della Lega dei comunisti di Jugoslavia. All'aeroporto di Surcin (dove è giunto con un aereo speciale proveniente da Budapest) il compagno Berlinguer, che è accompagnato dal compagno Anselmo Gouthier della segreteria del partito, è stato accolto da Aleksandar Grlickov, segretario della Lega e responsabile della sezione per i rapporti internazionali, dal presidente della Lega dei comunisti di Serbia e membro della presidenza della Lega Vlaskalic, dal segretario della Lega di Belgrado Grigorievic, dal responsabile della sezione esteri Obradovic, e dal suo vice Strelec.

Dopo i colloqui che si svolgeranno oggi nella sede della presidenza della Lega, il segretario generale del PCI raggiungerà la residenza di Karagorgevio in Voivodina dove si incontrerà con il presidente Tito. Berlinguer rientrerà a Belgrado nel tardo pomeriggio.

s. g.

Dal nostro corrispondente

BUDAPEST — Salutato all'aeroporto dal compagno Janos Kadar, primo segretario del POSU e da numerosi dirigenti del partito ungherese, il compagno Enrico Berlinguer ha lasciato ieri Budapest, insieme al compagno Anselmo Gouthier per Belgrado. Ieri in mattinata avevano proseguito i colloqui con Kadar iniziati nella giornata di sabato. Oltre ai due incontri col primo segretario del POSU i nostri compagni nel tre giorni di permanenza in Ungheria, avevano avuto un ampio scambio di idee con Karoly Nemeth dell'ufficio politico.

Domenica, Berlinguer e Gouthier si erano recati nella regione di Bacs dove avevano assistito alla vendemmia di una fattoria statale e si erano incontrati con i responsabili regionali del POSU e dell'amministrazione pubblica. In serata quindi avevano partecipato ad una cena offerta in loro onore dall'ambasciatore italiano a Budapest Mario Franzi.

Al termine dei lavori, che sono stati caratterizzati in ogni loro fase da un clima di amicizia e grande cordialità, è stato emesso un comunicato congiunto che pubblichiamo integralmente qui a fianco.

s. t.

Il dibattito al Sinodo mondiale dei vescovi

«La Chiesa deve saper denunciare sfruttamento e disuguaglianze»

Il richiamo degli ecclesiastici africani e latino-americani alle condizioni di miseria e di soggezione economica dei loro paesi

CITTA' DEL VATICANO — Il dibattito che ha preso l'avvio al Sinodo mondiale dei vescovi (si sono già registrati 37 interventi dopo le relazioni introduttive di mons. Degenhardt e del card. Lorscheider, molto problematiche) ha messo in evidenza la diversità delle posizioni e degli interessi delle varie conferenze episcopali nell'affrontare, nelle diverse aree geografiche, i problemi del mondo contemporaneo con particolare riferimento ai giovani.

I vescovi latino-americani ed africani hanno detto in modo molto chiaro che non è possibile elaborare una nuova metodologia di annuncio del messaggio cristiano se non si parte dalle situazioni sociali concrete in cui si è chiamati ad operare. Non si può prescindere — ha detto il vescovo brasiliano Hypolito più volte aggredito dai cosiddetti «squadroni della morte» della reazione — «dallo sfruttamento che i paesi industrializzati praticano nei paesi latino-americani e in Brasile». Né possono essere ignorate le gravi disuguaglianze sociali del paese. La Chiesa ha il compito di denunciare «lo sfruttamento dei ricchi e di rendere consapevoli i poveri dei loro diritti e della loro dignità». L'assenza della Chiesa su questo terreno «lascia lo spazio al marxismo con il quale occorre, invece, confrontarci».

Anche il cardinale peruviano Landanzuri (che per indisposizione ha fatto leggere il suo intervento dal segretario) ha sollecitato il Sinodo a prendere coscienza dei mutamenti avvenuti nelle società civili «per un adeguato aggiornamento del modo di pensare e di agire della Chiesa pur nella sua fedeltà al Vangelo». E sulla stessa linea si è espresso il cardinale negro Gantin, presidente della pontificia commissione *Justitia et pax*.

I vescovi africani, oltre a sottolineare i problemi della emancipazione dei popoli dell'Africa, hanno insistito sulla necessità di innestare il cristianesimo nella cultura africana. Dato che in Africa — ha detto l'arcivescovo di Nairobi mons. Otunga — «cultura e religione non sono separabili» ne consegue che il messaggio cristiano deve tener conto al tempo stesso delle tradizioni culturali e delle aspirazioni alla promozione umana delle popolazioni africane. Lo stesso tema è stato ripreso dal vescovo della Tanzania, mons. Mwoleka, il quale ha rilevato che, contro ogni visione integralista, il Vangelo va presentato in un clima di convivenza con le altre comunità religiose.

La posizione dei vescovi europei fin qui intervenuti è risultata piuttosto arretrata rispetto ai processi nuovi che si sono aperti in Europa, sul piano politico ma anche culturale e religioso, dopo la sconfitta della guerra fredda e le aperture che sono state offerte ai cattolici dal Concilio Vaticano II. Il cardinale Hoffner, arcivescovo di Colonia e presidente della Conferenza episcopale della RFT, ha riproposto di «insegnare ai giovani la dottrina sociale della Chiesa» mentre il Concilio ha messo da parte la «dottrina» e parla soltanto di «insegnamento sociale del Vangelo». Il card. Hoffner ha detto che «è di grande importanza l'istruzione religiosa nelle scuole per premunire i giovani contro l'utopia di un paradiso terrestre», dando così alla «catechesi» una impostazione fortemente «spiritualista» e staccata dalla problematica sociale, politica e morale che travaglia in questo momento la stessa Germania occidentale.

Su una linea di aspra polemica con lo Stato e con il contesto storico in cui la Chiesa cattolica vive da oltre trent'anni si sono mossi i vescovi polacchi. Mons. Stroba ha detto addirittura che «la nazione polacca vive in profonda unione alla Chiesa e alla fede cristiana tanto che, se fosse necessario, è pronta a difendere anche in modo eroico questi valori di cui si tenta di privarla». Il cardinale Wojtilia ha denunciato il fatto che, a partire dal 1961, «l'insegnamento della religione è stato espulso dalla scuola statale» mentre lo Stato favorisce una «ateizzazione della vita». Nessuna riflessione, sia pure critica, è stata fatta su un sistema che vige da oltre trent'anni, ma solo parole di denuncia che certamente non favoriscono un buon clima diplomatico in vista della visita che, secondo fonti bene informate, compirà in Vaticano il segretario del CC del POUP, Gierek, in occasione del suo viaggio a Roma su invito del governo italiano per la fine di novembre.

Diversa è stata la posizione del vescovo jugoslavo mons. Franic, il quale ha detto che in Jugoslavia «la catechesi è libera nelle chiese, vi è libertà di stampa e dall'occidente possono entrare tutti i libri». Anzi — ha aggiunto — ai fini della formazione morale dei giovani «è più dannoso l'influsso del consumismo occidentale che quello di matrice marxista».

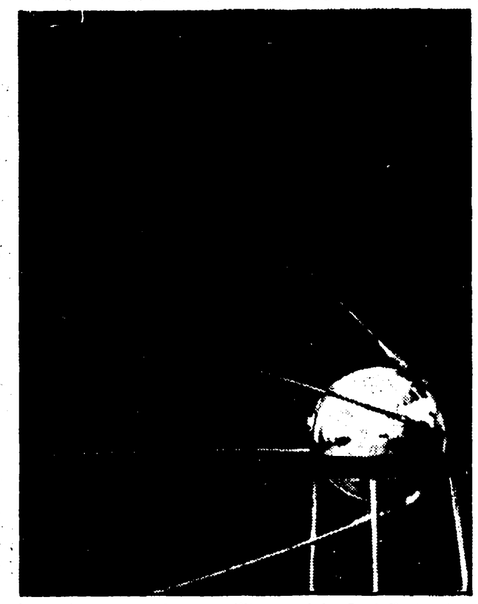
A nome della Conferenza episcopale italiana hanno parlato il cardinale Poma, il quale ha detto che il Concilio Vaticano II deve essere il punto di riferimento per ogni «azione catechetica» e mons. Del Monte per il quale la Chiesa deve parlare a tutti gli uomini libera da ogni condizionamento di potere.

Alceste Santini

Il 4 ottobre 1957 fu lanciato il primo Sputnik

Vent'anni nel cosmo

Ricordate nell'Unione Sovietica le diverse tappe della conquista spaziale Dal volo di Gagarin agli attracchi in orbita - Le indagini su Venere e Marte



Il modello del primo satellite spaziale Sputnik lanciato dall'URSS nel 1957

Dalla nostra redazione

MOSCA — *Si fa l'abitudine a tutto. Abbiamo visto nei teleschermi le «uscite» di Leonov nello spazio (1965), i primi passi dei cosmonauti americani nella Luna (1969), le telefoto di Venere (1975), gli agganci in orbita delle astronavi Soyuz e Apollo (1975) e i rientri a terra dei cosmonauti. Oramai il «bip-bip» dei messaggi spaziali non fa più notizia. Eppure l'era cosmica è giovane. Sono passati solo venti anni da quel 4 ottobre del 1957 quando l'URSS lanciò il primo satellite artificiale della terra,* Sputnik *destinato ad aprire la strada del cosmo. Seguirono decine di esperimenti, poi con il volo dello* Sputnik *con a bordo la cagnetta Laika, si parlò sempre più di «viaggi interplanetari» di «era cosmonautica» ecc. ecc. Si passò ai primi voli automatici e infine a Gagarin con la sua astronave, la prima della serie Vostok. Era il 12 aprile del 1961. Dall'alto della cabina della «nave» agganciata al missile il giovane cosmonauta lanciò il suo appello al mondo: «Cari amici vicini e sconosciuti, miei compatrioti, gente di tutti i paesi e di tutti i continenti. Tra qualche minuto un potente missile cosmico mi porterà verso le lontane immensità dell'universo. Cosa posso dirvi in questi istanti che precedono la mia partenza? In questo momento tutta la mia vita mi appare come una cosa meravigliosa». Poi la partenza, il rombo dei motori. «Pajekali! Andiamo! Tutto funziona normalmente». Da allora per i sovietici sono andati nello spazio oltre 40 cosmonauti e nello stesso tempo gli americani hanno dato avvio alla scalata al cosmo: hanno raggiunto la Luna e hanno stabilito numerosi record di permanenza in orbita.*

I sovietici, dal canto loro, hanno perfezionato le stazioni spaziali riuscendo a creare condizioni di vita in orbita più che mai normali con la Saljut. Ma la «strada delle stelle» si è pur sempre rivelata ardua e difficile. Hanno pagato con la vita quattro cosmonauti sovietici: Komarov, Volkov, Patsaiev e Dobrovolski. Le loro navi spaziali non hanno retto alla prova. Ma gli esperimenti sono proseguiti e la tecnologia delle costruzioni è stata di volta in volta migliorata e le navi si sono sempre più dimostrate sicure e maneggevoli. Ed ecco una panoramica dell'attività spaziale sovietica.

LUNA — Il satellite terrestre è stato il primo obbiettivo della cosmonautica sovietica. Le navi spaziali adoperate per la ricerca e l'allunaggio sono del tipo Lunik, basate sull'automatismo. La prima partì dal cosmodromo di Baikonur il 2 gennaio del 1959, ma si perse in un'orbita solare. Poi il Lunik 2 (390 kg.) raggiunse il 14 settembre 1959 l'obbiettivo Luna, ma nella fase di impatto si frantumò. Fu dimostrata, comunque, la precisione del lancio. Successivamente si sono avuti nuovi ed interessanti esperimenti con stazioni dotate di bracci meccanici capaci di sondare il suolo lunare e di riportare a terra dei campioni. La prima che ha effettuato l'operazione di «carotaggio» è stata quella chiamata Lunik 16. Sulla Luna è quindi sbarcato, nel novembre 1970, il Lunachod che ha percorso vari chilometri guidato da terra.

VENERE — Il balzo verso Venere — pianeta delle Nubi — per i sovietici è iniziato il 12 febbraio 1961 con la stazione interplanetaria automatica Venus — (643 chilogrammi di peso) che ebbe come obiettivo quello di captare «direttamente» — con un viaggio di 350 milioni di chilometri — le prime *notizie* sulla composizione atmosferica. Il 19 e 20 maggio 1961 dopo un viaggio fantastico Venus 1 *sfiorò* il pianeta ad una altezza di 100 mila chilometri trasferendosi così in una orbita circumlunare con un perielio di 106 milioni di chilometri e un apoelio di 151 milioni di chilometri. Il *tiro* fu poi corretto con la Venus 2 lanciata il 12 novembre 1965 (peso 963 chilogrammi) che sorvolò il pianeta ad una altezza di 24 mila chilometri. Il primo impatto regolare avvenne invece il primo marzo 1966 con la Venus 3. Ma il successo vero e proprio è della Venus 4 (1106 chilogrammi) che il 18 ottobre del 1967 riuscì a far calare sul pianeta uno speciale «modulo» dal quale giunsero a terra le prime e dettagliate «notizie» sulla realtà venusiana e precisamente sulla pressione atmosferica, radiazione e campo magnetico.

MARTE — Anche Marte — il pianeta chiamato rosso per la colorazione che si vede dalla Terra — è entrato negli obiettivi degli scienziati. Il primo novembre 1962 ha preso avvio la serie delle astronavi *Mars*. Ottimi sono stati gli esperimenti compiuti in coppia dal Mars 2 e Mars 3 nel maggio 1971 che hanno svolto esperimenti nella superficie marziana.

SOLE — Uno degli obiettivi è stato da sempre quello di sviluppare ricerche sui processi dell'attività solare, della loro influenza sull'ambiente interplanetario e sulla magnetosfera terrestre. Ha preso così avvio il programma denominato *Prognos* con il lancio di una stazione avvenuto il 14 aprile 1972. Sono seguiti vari esperimenti a scadenze più o meno annuali nel corso dei quali sono state studiate le caratteristiche del vento solare, delle regioni esterne alla magnetosfera.

SONDE INTERPLANETARIE — Un settore particolarmente importante per le ricerche cosmiche è quello delle «investigazioni a tappeto» e cioè il programma di ricerche generali e «comparate». Per tali scopi sono state approntate le navi *Zond*. Il nome stesso dice che si tratta di sonde destinate all'investigazione. Il loro debutto è avvenuto nel 1964 con la Zond 1 che si perse in una orbita circumsolare. Il 30 novembre dello stesso anno la Zond 2 (950 chilogrammi) partì verso Marte, ma l'impresa fallì. Il risultato maggiore è stato ottenuto con la Zond 5 che, lanciata il 15 settembre 1968 passò in prossimità della Luna, le girò attorno e, quindi, prese la via della terra dove si calò il 21 settembre nell'Oceano Indiano.

SATELLITI ARTIFICIALI — La serie degli Sputnik ha aperto l'era spaziale. Sono poi seguiti i lanci regolari dei satelliti Cosmos che sino ad oggi sono 957 e che hanno come obiettivo lo studio degli strati superiori dell'atmosfera terrestre. Il lancio di tali satelliti serve, a volte, anche per *provare* vari tipi di missili vettori o per indagini meteorologiche.

STAZIONI COSMICHE — Le stazioni cosmiche sono state fino ad oggi di due tipi: quelle della serie Vostok (ad avviare i voli fu Gagarin) e quelle della serie Voskhod. Hanno avuto vari compiti soprattutto nella preparazione degli equipaggi per i voli a lunga durata.

«NAVI» E STAZIONI ORBITANTI — Le navi spaziali sono oramai note con il nome di Sojuz. La prima partì da Baikonur il 23 aprile del 1967 ed aprì, in pratica, la serie dei «grandi esperimenti». Una battuta di arresto nei voli pilotati si ebbe con la Sojuz 11 che nella fase di rientro a terra registrò un difetto nella pressurizzazione. Morirono i tre astronauti: Volkov, Dobrovolski e Patsaiev. Poi il momento di maggiore trionfo si è avuto con il volo comune con l'americano Apollo. In quella occasione — luglio 1975 — si è raggiunto il primo aggancio in orbita tra equipaggi di due diversi paesi e si è proceduto ad uno scambio di manovre e di esperimenti.

PROGRAMMI CON ALTRI PAESI — Nel mondo della cosmonautica sovietica vi è un rapporto diretto con gli americani e vi sono intese per costruzioni di apparecchiature con scienziati francesi. L'organizzazione Intercosmos unisce infine scienziati e ricerche dei paesi socialisti europei.

Carlo Benedetti

Domenica del Corriere
REGALA
LA CARTA GIGANTE DELL'URSS
e un grande entusiasmante concorso
CAPODANNO A MOSCA E LENINGRADO
Con centinaia e centinaia di meravigliosi premi e dodici super viaggi premio in URSS con soggiorno a Mosca e Leningrado. Sulla «Domenica del Corriere» di questa settimana il primo tagliando per partecipare al concorso
Domenica del Corriere

Aspirapolvere 803 TB Moulinex: Novità. Potenza. Design. Automaticità.

Moulinex
La famosa industria di elettrocasalinghi per la donna europea.
Carrozzeria in acciaio montato su carrello con 4 ruote. Motore di 800 W. 8 accessori: tubo flessibile, 2 tubi di prolunga in metallo cromato, bocchettone snodato, spazzola regolabile, feltro, spazzola rotonda, bocchetta piatta, bocchetta piccola.
Moulinex S.A. - Bagnolet (France)